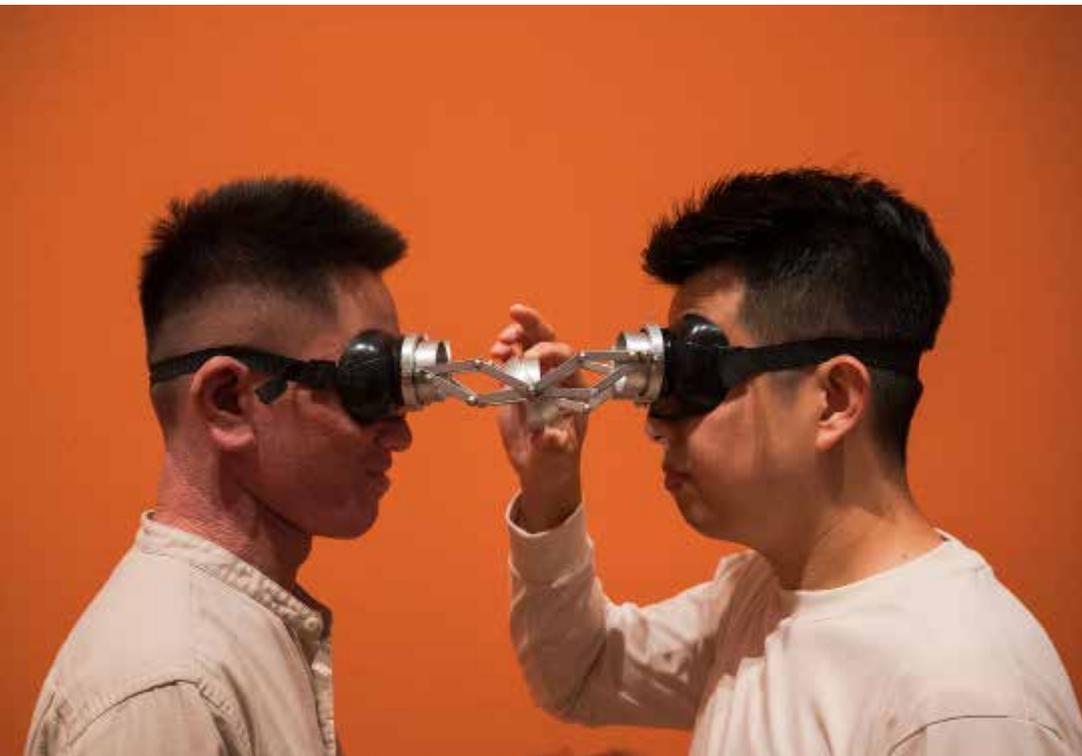


# TROPICAL

STORIES FROM SOUTHEAST ASIA AND LATIN AMERICA

di Emanuele Magri



Lygia Clark  
"Diálogo.  
Óculos"  
('Dialogue.  
Goggles') 1968,  
industrial  
rubber, metal,  
and glass.  
Courtesy  
Associação  
Cultural "O  
Mundo de  
Lygia Clark".  
Installation  
view, "Tropical:  
Stories from  
Southeast  
Asia and Latin  
America",  
National Gallery  
Singapore

A novembre è stata inaugurata alla National Gallery di Singapore la mostra *Tropical: Stories from Southeast Asia and Latin America*: più di duecento dipinti, sculture, disegni, performance, mettono in discussione la convenzionale visione colonialista di quella parte del mondo. Ancora un passo verso la decolonizzazione culturale: all'immagine che i paesi occidentali hanno imposto del sud del mondo viene contrapposta quella dei diretti interessati. Il Sud-Est asiatico e l'America Latina sono distanti e, a prima vista, potrebbero non esserci collegamenti immediati, ma questa mostra cerca di mostrare quello che le due regioni hanno in comune. I titoli delle sezioni della mostra sono presi in prestito da tre testi leggendari: *The Myth of the Lazy Native* di Syed Hussein Alatas, *This Earth of Mankind (Bumi Manusia)* di Pramoedya Ananta Toer e *The Subversive (El Filibusterismo)* di José Rizal. Nella prima galleria si ribalta il mito del nativo pigro con opere che invece parlano di lavoro e fatica. Ma la sfida degli stereotipi colonialisti dominanti è un tema comune in tutta la mostra. Si ricorda per esempio che Paul Gauguin è noto per aver raffigurato i tropicali come un paradiso di

Paul Gauguin, un'opera dipinta durante il suo soggiorno a Tahiti. Il dipinto illustra la sua ricerca di un paradiso incontaminato, caratterizzato dalle sue nozioni romantiche di vita semplice tra i "nativi" e in paesaggi incontaminati. La sezione si concentra quindi sugli artisti del Sud-Est asiatico e dell'America Latina che hanno cercato attivamente di sfidare le rappresentazioni esotiche cercando di dipingere una rappresentazione più "veritiera". Le opere spaziano da potenti dipinti di contadini, braccianti e persino madri e mogli: storie e soggetti che resistevano alla narrativa dell'indolenza come carattere di un popolo.

*La molendera* ("Donna che macina il mais") di Diego Rivera raffigura la realtà della vita quotidiana e del lavoro; *Mother Nature's Bounty Harvest*, un dipinto di tre artisti filippini, Victorio C. Edades, Carlos "Botong" Francisco e Galo B. Ocampo, rifiuta i motivi pastorali (di scene serene e contadini pacifici) che erano prevalenti nella pittura di quel tempo e allinea la loro arte con le lotte quotidiane del popolo

PIÙ DI SETTANTA ARTISTI SONO STATI CHIAMATI A RACCOLTA PER LA MOSTRA "TROPICAL: STORIES FROM SOUTHEAST ASIA AND LATIN AMERICA" CHE VIENE OSPITATA ALLA NATIONAL GALLERY DI SINGAPORE FINO AL 24 MARZO 2024. IL MERITO DI QUESTA INIZIATIVA VA A EUGENE TAN E SHABBIR HUSSAIN MUSTAFA, RISPETTIVAMENTE DIRETTORE E CURATORE PRINCIPALE DELLA NATIONAL GALLERY SINGAPORE

paesaggi lussureggianti abitato da nativi disinibiti e spensierati e inoperosi. Nella mostra ci sono rappresentazioni degli abitanti di queste regioni, braccianti, venditori di frutta, combattenti per la libertà e donne, spesso trascurati nell'arte coloniale.

Nella seconda galleria si analizzano, attraverso autoritratti, i mondi interiori degli artisti nel periodo in cui molte regioni precedentemente sotto il dominio coloniale stavano ottenendo la piena indipendenza o erano sull'orlo di un cambiamento.

Nella terza con *The Subversive* si parla di artisti che hanno utilizzato la loro arte come strumento per istigare al cambiamento.

Come dicevamo la mostra inizia con *Il mito del nativo pigro*. Come suggerisce il titolo, lo stereotipo del "nativo pigro" era un'invenzione del dominio coloniale. I visitatori possono vedere *Pobre escador* ("Povero pescatore") di

filippino. *Istriku* (Ibu Menjahit) (*My Wife [A Mother Sewing]*) del pittore indonesiano S. Sudjojono è uno sguardo intimo sulla vita quotidiana e le sue sfide: l'artista cattura un momento riflessivo in cui la sua allora moglie è immersa nel cucito mentre è incinta del loro primo figlio. Il suo volto pacifico contrasta con i tratti espressivi di colore sullo sfondo, forse

suggerendo il contesto tumultuoso dell'indipendenza dell'Indonesia durante il periodo in cui il dipinto fu completato.

*Presságio* (Angélica Arenal de Siqueiros) è un ritratto della moglie dell'artista, dipinto in preparazione di un murale a Città del Messico.

La seconda galleria, col titolo *This Earth of Mankind*, propone una serie di autoritratti, attraverso i quali gli artisti hanno cercato di rivendicare la propria identità e distinguersi come custodi di una nuova narrativa artistica moderna.

A fronte dell'opera di Frida Kahlo, *Autoritratto con scimmia*, dai toni ocra scuro del ceppo d'albero appassito sullo sfondo, e con il suo indumento, un Tehuana Huipil di velluto nero, che simboleggiano la sua identificazione con la struttura sociale matriarcale delle donne zapoteche nel sud del Messico, sta l'*Autoritratto* di Patrick Ng, che si reinventa come una donna malese dai capelli lunghi vestita di batik. L'inclusione del batik qui significa una fusione di vecchie tradizioni con nuovi adattamenti.

Ci sono poi i dipinti batik di Grace Selvanayagam e le opere tessili di Barbara Sansoni, in bilico tra regno dell'artigianato e quello delle industrie guidate dalle donne.

La mostra si conclude con *The Subversive* nella terza galleria, con gli artisti che hanno utilizzato la pittura e la scultura per propugnare un cambiamento. Artisti che viaggiarono molto, entrando in contatto con individui che la pensavano come loro e ideando nuovi modi di resistenza e autodeterminazione. Qui abbiamo quindici opere che mostrano l'atteggiamento provocatorio e creativo dell'epoca. *Sans titre (Untitled)* dell'artista cubano Wifredo Lam, col suo stile unico che fonde la sua eredità afro-cubana e cantonese, ha sostenuto l'emancipazione del suo popolo incorporando simboli che combinano credenze e scuole di pensiero diverse. *Sans titre* mostra figure geometriche che ricordano le statue totemiche della tradizione afro-cubana, con una distinta figura pallida che danza in primo piano.

*Tumbuhan Tropika (Crescita tropicale)* dell'artista malese Latiff Mohidin raffigura una massa vegetale che si aggroviglia con se stessa mentre raggiunge il sole. La crescita, a quanto pare, è un atteggiamento, un bisogno di attaccarsi, aggiungere tensione e portare coesione fisica a forze disparate che intercedono, si sovrappongono e si affrontano. La Biblioteca dei Tropici è una zona speciale all'interno della mostra che mette in mostra un'intrigante collezione di libri, film, dipinti,

Hélio Oiticica, 1965, remade 2023. Textiles.  
Collection of Projeto Hélio Oiticica. Installation view, "Tropical: Stories from Southeast Asia and Latin America", National Gallery Singapore, 2023. Image credit: National Gallery Singapore



poster e oggetti culturali che ruotano attorno alle isole di Bali e Tahiti. Queste isole ricoprono un ruolo fondamentale nella narrativa dell'arte del XX secolo, soprattutto quando si tratta di raffigurazioni del "paradiso tropicale" oggi assaltato dal turismo di massa.

C'è poi una zona con momenti di partecipazione e coinvolgimento del pubblico, che può interagire con le opere dell'artista brasiliana Lygia Clark: *Diálogo. Óculos* ("Dialogo. Occhiali") e *Máscaras sensoriais* ("Maschere sensoriali"), che offrono un'esperienza multisensoriale. I visitatori sono inoltre incoraggiati a indossare i *Parangolés* di Hélio Oiticica, opere sviluppate nello stesso anno del colpo di Stato dell'esercito brasiliano (con il sostegno degli Stati Uniti) quando l'artista, frustrato dalla rigidità dello stile dell'arte Concreta si era unito al nuovo movimento (organizzato dagli artisti Lygia Clark, Lygia Pape e altri) chiamato Arte Neoconcreta.

Nella Sala del Municipio, l'installazione di Hélio Oiticica, *Tropicália*, viene realizzata per la prima volta nel sud-est asiatico. Come critica alla visione popolare del Brasile come "paradiso tropicale"; l'opera mostra le complesse realtà della vita quotidiana nel Sud del mondo.

Il cortile del Museo di Singapore viene trasformato da una nuova opera del collettivo Dolores Zinny e Juan Maidagan. Intitolata *Vientos Alisios* ("Alisei"), l'installazione su larga scala è nata da ampie discussioni con i curatori della mostra sui materiali raccolti per la Biblioteca dei Tropici, una zona per la lettura, la discussione, l'ascolto e la performance. Seguono altre opere sensoriali di Lygia Clark, tra cui *Bichos*, così come *Cloud Canyons No. 24* di David Medalla, *Circunstancial (12 cocos)* di Eugenio Espinoza presso l'ingresso Coleman.

Il nostro clima si sta tropicalizzando certo, ma potrebbe anche essere vero che questo riguarda anche abitudini e modi di essere, cioè che noi stessi ci stiamo tropicalizzando. Oggi il paradiso del benessere è qui da noi, e ci sta rendendo pigri. Dovremo ribaltare il mito del nativo pigro?

Dolores Zinny for Zinny Maidagan "Tigresses", handsewn banners and synthetic leather. Juan Maidagan for Zinny Maidagan "Trees", acrylic on canvas, rubber and coconut coir rope. Dolores Zinny and Juan Maidagan "Vientos Alisios (Trade Winds)" 2023, digital print on organza and canvas. Variable dimensions. Collection of the artists. Commissioned by National Gallery Singapore. Installation view, "Tropical: Stories from Southeast Asia and Latin America", National Gallery Singapore, 2023. Image credit: National Gallery Singapore